



Lama: il potere del sindacato è la posta in gioco alla Fiat

(Dalla prima pagina)

...nativa, che sa esercitare la sua influenza sulle scelte aziendali, in campi, insomma, che vogliono riservare al proprio dominio. Ecco il carattere di questo attacco, ecco perché tutti i lavoratori debbono scendere in campo e debbono battersi per non lasciarlo passare.

Lo sciopero generale, dunque?

«Sì, lo sciopero generale. E la responsabilità ricade certo sul padronato, ma anche sul governo. Al di là dello sforzo necessario di mediazione da parte del ministro del Lavoro c'è l'esigenza di una seria politica economica, di una politica di programmazione, alla quale il governo non ha soddisfatto».

Questa offensiva del padronato, non è favorita dalle difficoltà del sindacato? Insomma, molti si sono fatti la convinzione che questo è il momento buono.

«Certo, c'è una caduta del peso, persino della considerazione del sindacato nella coscienza della gente. Prima noi eravamo gli "angeli vendicatori" delle ingiustizie; adesso siamo diventati "i signori dello sciopero", i responsabili dei mali del paese. Io credo che abbiamo avuto un momento di grande slancio positivo, con l'EUR, quando abbiamo individuato con chiarezza un programma di cambiamento: abbiamo definito il ruolo di un sindacato che si proietta sull'arena delle grandi scelte».

Tuttavia l'EUR non è andato avanti. Perché?

«Perché richiedeva — e richiede, dico io — una direzione dello Stato animata dalla volontà di trasformare la società. Non mi riferisco a questo o quell'obiettivo concreto, ma piuttosto ad una tensione complessiva. Quando un governo vuole solo conservare con il minimo di scosse quel che c'è, non consente al sindacato di esprimere davvero la sua funzione di soggetto politico, secondo l'ispirazione dell'EUR».

«Ci sono state, però, anche resistenze interne».

«Non le voglio certo negare. Ma la difficoltà vera è venuta dalla contraddizione tra la necessità di una prospettiva di cambiamento, da noi sostenuta, e il prevalere tra certe forze politiche di una linea moderata, tendente a una restaurazione. Questo è il punto dove il sindacato ha perso la maggioranza di solidarietà nazionale. E questo che ci ha tolto ossigeno, ha fatto mancare risultati, ha fatto frantumare la frattura tra sindacato e lavoratori. E se gli operai in questi anni di difficoltà e di delusioni grandi, non hanno perduto la bussola, è merito loro e delle forze politiche che hanno mantenuto ferma la prospettiva del cambiamento».

E cosa pensate di fare

per uscire dalle difficoltà e recuperare il rapporto con la base?

«Abbiamo deciso di sviluppare un dibattito molto vasto tra i lavoratori perché la loro autentica volontà sia il fondamento delle scelte del sindacato. Il direttivo di martedì dovrà aprire questa fase che avrà una prima conclusione a novembre, con la conferenza dei delegati. Ma continuerà, poi, fino ai congressi confederali. Noi terremo il nostro per primi, a maggio».

Come si va a questo dibattito?

«E' nostra intenzione costruire una piattaforma unitaria, secondo l'ispirazione dell'EUR. Ma se ci sono diverse opinioni, esse dovranno essere presentate, così come sono, anche in termini alternativi. Spetterà ai lavoratori dire la loro».

Allora sarà una sorta di referendum?

«Anche il referendum può essere uno strumento di democrazia, ma oggi è in ballo un complesso di questioni sulle quali occorre dare anche soluzioni, indicazioni complesse. Insomma, è troppo riduttivo mettere solo una crocetta su un sì o un no. I lavoratori, comunque, voteranno nelle assemblee e la loro scelta sarà vincolante per tutti. E' una norma fondamentale che andrà rispettata».

Non ha timore delle divisioni interne che ciò può provocare?

«Vedi, noi oggi sconta-

mo una contraddizione di fondo: sui luoghi di lavoro siamo uniti come sindacato, fuori siamo ancora divisi. La Federazione unitaria doveva essere uno strumento transitorio, invece è lì da otto anni e le sue regole di funzionamento ormai sono logorate».

La CGIL vuole rivederle, dunque?

«Noi sottoporremo al dibattito unitario una serie di cambiamenti, che dovranno essere oggetto dei prossimi congressi: già il tesseramento non potrà più essere di pura routine, ma dovrà comportare una scelta consapevole. La pariteticità va rivista, perché democrazia è anche esprimere autenticamente le forze in campo. Sull'incompatibilità abbiamo commesso degli eccessi, pur necessari anni fa; ma oggi bisogna rivedere alcune cose; anche perché si è consolidata una prassi di partecipazione alla vita, alle riunioni di partito. E ciò non costituisce, di per sé, una riduzione di autonomia politica, vale per i delegati. Occorre fare una verifica sul loro modo di lavorare, sul rapporto effettivo con i gruppi di lavoratori. E' un problema non solo tecnico, ma riguarda gli strumenti della democrazia».

Ma quali sono, in concreto, le posizioni sui temi in discussione?

«Per quel che riguarda la CGIL, noi diciamo innanzitutto che il piano Lama non ci sta bene. Non è un

vero programma. E' abbiamo posto alcune condizioni (le partecipazioni stabili, la Casa per il Mezzogiorno, il ruolo delle Regioni, il mercato del lavoro, l'energia). Le due ispirazioni di fondo debbono essere con più decisione l'occupazione e una lotta alla inflazione che non significhi restrizione monetaria e dell'attività produttiva, ma nuova e più razionale utilizzazione di tutte le risorse».

E sulle politiche rivendicative?

«Difesa della scala mobile, nuovi riconoscimenti della professionalità, allargamento dell'area della contrattazione salariale; il miglioramento delle pensioni. Sono tutti temi che, lo ripeto, vogliamo mettere in discussione tra i lavoratori».

Anche il fondo di solidarietà?

«Certo, ci si deve pronunciare liberamente. Se i lavoratori lo bocceranno, dovremo accettarlo. Anche se la CGIL ritiene che un'espressione concreta di solidarietà degli operai verso il Sud (attraverso un prestito garantito — utilizzato per attività autogestite cooperative, ecc.) non sia in contraddizione né con la programmazione, né con una ipotesi più vasta di cambiamento della società. Non possiamo accettare, invece, una versione del fondo che ne faccia l'alternativa alla programmazione, all'impegno della classe operata per il controllo e il governo complessivo dell'economia. Non si può fare, cioè, un calcolo di questo genere: lottiamo da anni per il cambiamento, ma niente muta; allora quello che non fanno né i padroni né i governi, ce lo facciamo con i nostri soldi. Sarebbe uno sforzo inane, irrealistico; sarebbe una linea perdente».

Mi sembra che questa sia proprio l'impostazione della CISL che vuol fare del fondo un'occasione strategica. Ha letto l'intervista di Carniti a Giorgio Bocca? Non ti sembra che la CISL pensi ad un sindacato come grande potenza anche economica — che si confronta a pari con governo e partiti, perché è parte integrante del sistema politico. Insomma, un assetto neo-corporativo?

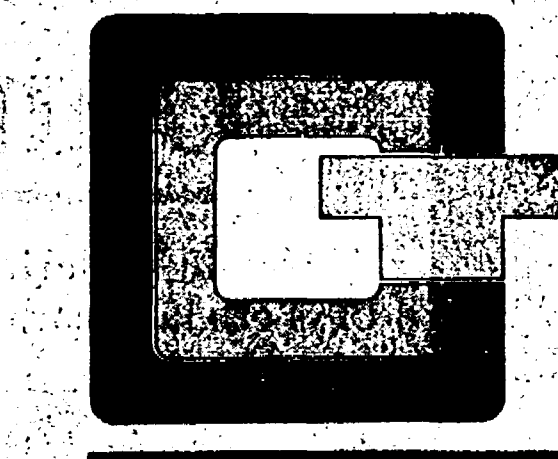
«Guarda, su quelle interviste a Bocca non mi sento di esprimere un commento, perché ci sarebbe più da commentare il pensiero dell'intervistato. Ma occorre fare chiarezza su come concepire il fondo. Se pensasse fuori una ipotesi diversa da quella che ti ho detto, il nostro dissenso dovrebbe risultare nettamente. Per quel che riguarda la collocazione istituzionale del sindacato, io sono che il sindacato è un soggetto politico, come si dice, non significhi né mutare il carattere di classe né perdere l'ancoraggio ai problemi concreti dei lavoratori. Il sindacato deve far pesare anche a livello della direzione dell'economia quella spinta al cambiamento che c'è in fabbrica, ma che non può essere appagata se resta solo in una dimensione di fabbrica».

Ma le divergenze che emergono nella Federazione CGIL, CISL, UIL sono di carattere tattico, o non stanno riaffiorando questioni di fondo, non si stanno confrontando, insomma, strategie molto diverse tra loro?

«E' sempre un po' difficile dire quale carattere assumiamo. Certo, è aperto anche un confronto ideale, sul ruolo e la natura del sindacato. Noi non ci sottraiamo ad esso, ma io credo che dovremmo farlo partendo sempre dai fatti e dalle realtà concrete. Su questo, poi, chiamerei i lavoratori a pronunciarsi. Solo così potremo avere insieme quell'esercizio indispensabile per combattere la battaglia del cambiamento».

E cosa ne pensi del dissenso che ha fatto Marinetti all'ultimo direttivo CGIL? Egli ha detto, in sostanza, che è aperto oggi un problema comunista del sindacato, che può provocare lacerazioni drammatiche.

«Credo che Marinetti abbia voluto esprimere una preoccupazione sui pericoli che può provocare una deviazione sempre più grande nella sinistra. Naturalmente, ogni partito deve fare il suo mestiere e non si può negare al PCI di sviluppare e rafforzare il suo rapporto con i lavoratori. Marinetti lo ha detto, per la verità. Insomma, io ritengo che egli volesse mettere in guardia sul fatto che una classe operaia divisa e impegnata in una lotta intestina non raggiunge le forze necessarie per vincere le tante resistenze conservatrici. La CGIL può dare un contributo apprezzabile. Non smentendo le bandiere dell'unità e sinistra che è tanto difficile da perseguire. Ma offrendo alle forze del cambiamento contenuti, piattaforme, obiettivi concreti sui quali ricercare insieme. Su questo terreno vogliamo scendere a fondo. E' su questi scende il rapporto tutto il gruppo dirigente».



certificati di credito del tesoro

durata 2 anni

scadenza 1° ottobre 1982

rendimento annuo minimo garantito

15,17

prima cedola **8,00** semestrale
 cedola **6,75** minima garantita semestrale
 prezzo di **99,25** emissione per ogni 100 lire c.n.

Le cedole successive alla prima possono essere superiori al 6,75% in relazione al livello medio dei rendimenti raggiunti dal BOT. Taglio minimo 1 milione. Le aziende di credito, gli istituti di credito speciale, gli agenti di cambio e gli altri operatori autorizzati potranno prenotarli presso la Banca d'Italia entro il 26 settembre. Il regolamento avverrà il 1° ottobre al prezzo di lire 992.500 per milione. Il pubblico potrà richiederle alle banche e agli agenti di cambio al prezzo di emissione più provvigione. **esenti da ogni imposta presente e futura**

COMUNE DI GENOVA

Via Garibaldi n. 9 - 16100 GENOVA (Italia)

BANDO DI GARA

Il Comune di Genova indirà la gara a licitazione privata per il conferimento in appalto dei lavori di restauro conservativo dell'ala ovest e del corpo ovest dell'edificio denominato Palazzo Ducale - Opere murarie ed affini, impianti termici ed elettrici.

Importo preventivato L. 6.300.000.000 soggetto a ribasso.

Le prestazioni da eseguirsi comprendono: ricupero di tutti gli spazi con conservazione delle sole strutture portanti, realizzazione di una serie di collegamenti orizzontali e verticali compresa la costruzione, di una nuova scala, realizzazione della nuova distribuzione interna comprendente la costruzione di numerosi sopalchi, conservazione e restauro di elementi monumentali ed artistici, rifacimento totale degli impianti idrici; un impianto di riscaldamento, un impianto di termoventilazione, un impianto di condizionamento; una cabina di trasformazione M.T. completa, complessi per alimentazione delle luci di sicurezza e d'emergenza, quadri elettrici, linee di distribuzione, impianti completi interni.

Il termine utile per dare ultimati tutti i lavori sarà di giorni 1000 naturali, successivi e continui, decorrenti dalla data del verbale di consegna.

L'aggiudicazione avverrà a sensi dell'art. 24 lett. a), punto 2) della Legge 8-8-1977 n. 584, secondo il sistema di cui all'art. 1 lettera a) della Legge 2-2-1978 n. 14.

Gli interessati possono far pervenire la propria domanda di partecipazione nei modi di cui all'art. 10 della Legge 8-8-1977 entro 21 giorni dalla data di invio del presente bando all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee, indirizzandolo a:

COMUNE DI GENOVA - Archivio Generale e Protocollo
 Via Garibaldi n. 9 - 16100 GENOVA (Italia)

Le domande dovranno essere redatte in lingua italiana. Gli inviti a presentare le offerte saranno spediti entro il termine di 120 giorni dalla data di invio sottoscritta.

Gli aspiranti dovranno essere iscritti all'Albo Nazionale Costruttori sia per la categoria 2 classe 9 (opere edili), sia per la categoria 6 A classe 6 (impianti termici) sia per la categoria 6 C classe 7 (impianti elettrici) singolarmente, ovvero come imprese riunite a sensi delle Leggi 8-8-1977 n. 584 e 3-1-1978 n. 1.

Gli imprenditori non italiani dovranno essere iscritti negli Albi o liste ufficiali di Stati aderenti alla C.E.E. in maniera idonea all'assunzione dell'appalto.

Dovranno altresì dichiarare di non essere in alcuna delle condizioni previste dall'art. 12 della Legge 584/1977, modificato dall'art. 27 della Legge 3-1-1978 n. 1.

Dovranno inoltre includere nella domanda di partecipazione, sotto forma di dichiarazioni successivamente verificabili, le seguenti indicazioni:

- elenco dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni con il relativo importo, periodo e luogo di esecuzione;
- attrezzatura, mezzi d'opera ed equipaggiamento tecnico di cui si dispone per l'esecuzione dell'appalto;
- cifra di affari globale e in lavori degli ultimi tre esercizi.

Infine, dovranno allegare fotocopia del certificato dell'Albo Nazionale Costruttori dello Stato di appartenenza. In caso di mancata presentazione di domande di partecipazione, si considera applicabile l'art. 5 lett. a) della Legge 8-8-1977 n. 584.

Il presente bando viene inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee in data 21 settembre 1980.

IL SINDACO Felice Corbelli

Non dissipati tutti i timori per l'Indesit

Dalla nostra redazione TORINO — Lasciate cadere i precedenti ipotesi di commissariamento. L'Indesit, nella riunione di venerdì al ministero del Lavoro con i sindacati e Regione Piemonte, ha dichiarato l'intenzione di ricorrere alla amministrazione controllata, posta come pregiudiziale ad un primo parziale rinvio di alcune lavorazioni. Questa operazione, qualora riuscisse il consenso dei creditori, consentirebbe infatti di congelare i debiti, che ammontano a 140 miliardi, nei confronti delle ditte fornitrici e di fermare le istanze di fallimento già presentate da due di queste.

Per la ripresa delle lavorazioni la Indesit ha presentato due piani: il primo da avviare all'inizio di ottobre dovrebbe permettere il riassorbimento di 1100 lavoratori — con periodi di attività alternati a periodi di cassa integrazione negli stabilimenti 2, 5 e 7 di Nove ed il rimanente negli stabilimenti 12 e 14 di Teverola (Caserta), mentre il secondo, commissionato per una situazione di massima produzione, valutabile nell'arco di 12 mesi, prevede l'impiego complessivo di 3500 lavoratori, 2500 negli impianti della provincia di Torino e circa 3000 in quella di Caserta.

Mentre nell'immediato gli sviluppi della situazione indesit si presentano dunque con alcune note positive i sindacati non hanno nascosto le loro preoccupazioni per quanto riguarda gli sbocchi di prospettiva della vicenda. «Le misure adottate dall'azienda — dice in proposito un docu-

mento della FLM e del coordinamento nazionale — consentono soltanto un rinvio dello stabilimento di Nove indispensabile per mantenere la presenza del marchio Indesit sui mercati, ma sono e del tutto insufficienti a garantire una ripresa permanente dell'attività del gruppo e quindi la tenuta dei livelli occupazionali e la fine del ricorso periodico alla cassa integrazione».

In sostanza — rimproverano i sindacati — la Indesit non dice nulla sulla natura delle trattative che ha in corso per lo stabilimento di Nove, né sui tempi di chiusura delle discussioni e nemmeno fornisce garanzie su una possibile ripresa del comparto dell'elettronica: «Il punto è che la ripresa della produzione riguarda esclusivamente gli elettrodomestici e bianchi: frigo, lavastoviglie, lavatrici».

Ma la crisi dell'azienda è di natura strutturale, dicono i sindacati, ed è risolvibile solo attraverso gli interventi di ristrutturazione che sono stati indicati nella piattaforma di gruppo da sostenere con investimenti aggiuntivi.

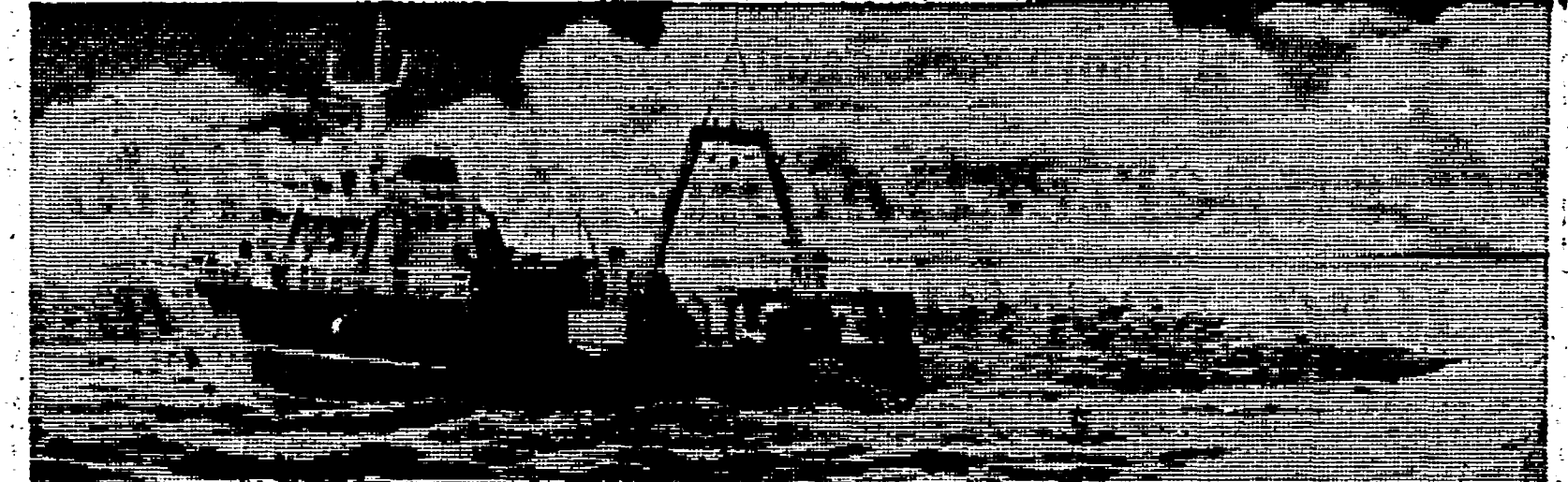
Intanto i sindacati comunicano che martedì prossimo allo stabilimento 6 di Nove vi sarà la riunione del coordinamento degli stabilimenti Indesit di Torino ed altrettanto sarà fatto a Caserta mentre nel pomeriggio è in programma una modalità della ripresa, un incontro all'Unione industriali con l'azienda.

p. m.

Bruciati 932 miliardi per sostenere la lira

ROMA — L'Italia ha dovuto bruciare 932 miliardi di lire per sostenere la lira, secondo i dati pubblicati dalla Banca d'Italia. La spesa è stata sostenuta in modo di agguato per finanziare il deficit della bilancia dei pagamenti e per far fronte ai rimborsi del sistema bancario che ha affoginato nel mare la sua posizione debitoria verso l'estero. Dei dati ufficiali della Banca d'Italia circa l'operazione del sistema bancario con l'estero risulta infatti che il deficit della bilancia dei pagamenti di agosto (22 miliardi di lire) è stato interamente pagato ricorrendo alla riserva valutaria della Banca d'Italia. La spesa, ha subito i debiti accumulati nel mese precedente ricorso alla valuta in propria possesso.

Il maggior parte degli altri mesi, invece, il nuovo dei conti con l'estero è stato finanziato con gli afflussi di valuta derivanti dall'istituzione del sistema bancario del dollaro bancario che, infatti, da gennaio a luglio di quest'anno è cresciuto di quasi 3700 miliardi di lire.



Quando porti a casa Alimenti Findus,



porti a casa Alimenti di valore.

valore in qualità, valore in convenienza.

FINDUS